

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 11,05.**

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Boato, Buontempo, Colucci, Giordano, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Valentino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3992.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 2213 – Senatori ASCIUTTI ed altri: « Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali, lo sport, l'università e la ricerca, nonché in materia socio-sanitaria » (*approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3992) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge ROTUNDO: « Norme per il restauro e la tutela del barocco nella provincia di Lecce » (3676) attualmente assegnata in sede referente e vertente sulla stessa materia.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Comunico che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è concordato di invertire l'ordine del giorno della seduta di oggi, nel senso di procedere dapprima alla trattazione dei punti 5, 3 e 4 riguardanti rispettivamente le mozioni sulla moratoria delle esecuzioni capitali, le mozioni sulla condanna capitale di una cittadina nigeriana e le mozioni sul costo della vita. Alla ripresa pomeridiana si passerà al seguito dell'esame del disegno di legge n. 4199. Conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti in tema di versamento e riscossione di tributi, di fondazioni bancarie e di gare indette dalla

Consip Spa (d.l. 143/2003) (approvato dal Senato – scadenza: 23 agosto 2003), indi ai restanti argomenti.

**Discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali (ore 11,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Ronchi ed altri n. 1-00249 e Biondi ed altri n. 1-00250 sulle iniziative per la moratoria universale delle esecuzioni capitali (vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta di ieri (vedi resoconto stenografico della seduta di ieri).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00249. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Grazie signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto ringrazio la Presidenza della Camera, il Presidente Casini e lei, signor Presidente, per la sollecitudine con cui avete accolto le mozioni e soprattutto per la sollecitudine con cui avete voluto aprire la discussione su un tema così importante e delicato, che ogni giorno è sulla cronaca dei giornali ma soprattutto sulla « cronaca » delle nostre coscienze.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,12)

ANDREA RONCHI. Ancora oggi la pena di morte è una triste e drammatica realtà in tante parti del mondo. Ancora oggi migliaia di persone vedono costante-

mente violati i diritti umani. Ancora oggi, in questo secolo di civiltà e di progresso, vi sono paesi che hanno, con grande tranquillità e superficialità rispetto alle coscienze libere del mondo, applicazioni costanti della pena di morte. I dati sono drammatici: Cina, Iran ed Iraq nel 2002 hanno segnato tristi primati in questa vicenda; dei sessantasei paesi mantenitori della pena di morte, cinquantadue sono a carattere dittatoriale, autoritario o illibero.

In questi paesi, nel 2002, sono state compiute almeno 3.900 esecuzioni. La Cina soltanto ne ha effettuate oltre tremila, l'Iran 316, l'Iraq 214, per arrivare al Vietnam ed al Kazakistan. Molti di questi paesi, come la Corea del Nord, non forniscono statistiche ufficiali sulla pratica della pena di morte, considerata in alcuni di essi un segreto di Stato, perciò i dati sono stimati da fonti indipendenti ed il numero potrebbe essere più alto.

A ben vedere, in questi paesi, la soluzione definitiva del problema più che alla lotta contro la pena di morte attiene alla lotta per la democrazia, i diritti umani, lo Stato di diritto. È degno di nota il caso dell'Afganistan dove, nel 2002, non si sono registrate esecuzioni e vi è stata soltanto una condanna a morte.

Il 2 luglio dello scorso anno, in occasione dell'illustrazione al Parlamento europeo del programma del semestre italiano, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annunciato l'impegno a presentare una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali alla prossima Assemblea generale dell'ONU. Un impegno in questo senso era stato preso dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Gianfranco Fini, in occasione, il 6 maggio scorso, della visita in Italia dell'ex governatore repubblicano dell'Illinois, George Ryan.

Signor Presidente, membri del Governo, noi chiediamo che dal Parlamento possa alzarsi forte una voce unita, senza distinzioni, una volta tanto, di parte e di partito, perché il Parlamento si impegni ad attivare tutte le forme per cercare di far sì che all'Assemblea dell'Unione europea

possa prendere forza questa dichiarazione di moratoria della pena di morte. È un atto di civiltà; è un atto di libertà; è un atto di democrazia; è un atto di coscienza. È un atto di coscienza che il Parlamento deve esprimere con forza, sopra le parti politiche, superando gli steccati, per far sì che a livello europeo e mondiale possa essere iscritta in maniera forte la condanna contro la pena di morte e contro tutte le violazioni dei diritti umani e della libertà dell'individuo.

Basandosi sulle posizioni di voto espresse negli ultimi sette anni, alla Commissione delle Nazioni unite per i diritti umani dovremo « alzare la voce » in maniera forte, perché probabilmente saranno attuate pratiche dilatorie. Alcuni paesi, sicuramente, applicheranno tattiche per far sì che la moratoria sia lontana. Per questo motivo il Governo dovrà « usare » la Presidenza del Consiglio europeo per far sì che la nostra azione possa essere alta e forte e concludersi con esito positivo e costruttivo.

Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, siamo a un passo dalla moratoria universale della pena di morte, perché in questi anni è stato realizzato un grande sforzo culturale verso la libertà. Ma l'ultimo passo è quello più importante. È auspicabile, e noi chiediamo che il Governo faccia ogni sforzo a livello internazionale e diplomatico, per far sì che esso sia compiuto.

Sappiamo quanto lei, sottosegretario Boniver, abbia a cuore questo tema. Ebbene, lei ed il ministro Frattini avete il compito di far sì che questo ultimo passo, quello più importante, più duro e probabilmente il più irto di difficoltà, possa essere superato.

Siamo convinti che per raggiungere l'abolizione della pena di morte, che — come tutti sapete bene — non può essere imposta per decreto, si debba passare per la moratoria. La moratoria, altresì, evita ed eviterà scontri di civiltà e potrà salvare vite umane. Questo è il nostro compito: salvare vite umane ed il concetto di libertà.

Alla prossima Assemblea dell'ONU dobbiamo farcela. L'Italia dovrà guidare la « pattuglia » dei Governi europei per far sì che quest'ultimo passo — come ho già detto — possa essere compiuto. La partita non è ancora vinta, ma dobbiamo farcela.

L'abolizione mondiale della pena di morte, secondo Amnesty International, deve essere portata anche in Assemblea generale. È stato dichiarato che quello in corso è un processo storico e non potrà essere compiuto dall'oggi al domani, non vedendo, però, il ruolo che potrà svolgere la politica, accelerando alcuni importanti processi storici. Per questo la politica del nostro Governo dovrà, anche in questo contesto, essere segnata da « fattività ».

Prendiamo atto e ringraziamo il Governo, il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, che più volte — come ho già detto — hanno fatto sì che questo tema fosse all'ordine del giorno.

Noi chiediamo, signor Presidente e membri del Governo, di operare in modo tale da assicurare alla risoluzione *pro* moratoria la copromozione e l'adesione dei paesi di tutti i continenti, anche oltre a quelli dell'Unione europea: tutto ciò si può e si deve fare. Si devono mettere in atto tutte le iniziative — a tutti i livelli, bilaterali e multilaterali — nei confronti dei paesi che in Assemblea generale potrebbero decidere di cosponsorizzare questa nostra azione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Biondi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00250. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario e membri del Governo, ho l'onore di essere il primo firmatario di una mozione che ha raccolto le firme da tutti i banchi e da tutte le estrazioni politiche dei parlamentari che siedono in questa Camera. Non è la prima volta che ci occupiamo di questi argomenti e se esiste una realtà unificante che riguarda tutta l'Assemblea è proprio quella che si riferisce alla moratoria — e, tendenzialmente, all'abolizione — della pena di morte.

Noi non abbiamo vocazioni magistrali e non intendiamo dare lezioni agli altri. Sappiamo che popoli e situazioni diverse, anche dal punto di vista politico e istituzionale, vedono diversi paesi con diversi regimi ancora abbarbicati alla pena di morte come strumento risolutivo delle più estreme vicende processuali, con il più estremo e inutile dei mezzi, trasformando la giustizia in vendetta e il diritto in delitto. Come parlamentari e come Governo italiano, crediamo di avere le carte in regola, indipendentemente dalle fasi in cui si è articolata, nella sua diversità e nella sua legittimità, la vita politica del nostro paese. Quando ho svolto il ruolo di ministro della giustizia, ho avuto l'onore di esprimere il voto italiano alle Nazioni Unite nel dicembre del 1994.

Successivamente, altri colleghi, esercitando questo compito, hanno svolto la funzione di sollecitazione con lo stesso spirito e la stessa dignità. Nella mozione sono indicate anche le benemerite delle grandi organizzazioni che hanno concorso, stimolato e spinto su questa strada — come « Nessuno tocchi Caino » e moltissime altre — e che hanno dato vita alla massima aspirazione del diritto, cioè quella di vedere la sanzione commisurata all'entità e alla gravità dell'offesa sociale rappresentata dal diritto, senza che questa debba diventare una realtà nella quale si dichiara l'impotenza della speranza con la certezza della distruzione di una vita. Credo che il Governo italiano abbia ora la possibilità, dato che l'impegno del Presidente del Consiglio c'è stato ed è riprodotto in questa mozione, indipendentemente dalle realtà diversificate in cui la Camera si pone di fronte al Governo, di riconoscere questa necessità. Sono certo che il ministro degli esteri e la sottosegretaria Boniver sapranno farlo, come hanno sempre fatto, in funzione della storia della nostra tradizione giuridica che va dal grande padano Beccaria ad oggi e che, secondo me, deve essere rinverdata ogni volta perché esiste una resistenza dei conservatori che credono che, attraverso la sanzione, si allontanano il rischio del delitto. Non è così, non è stato mai così: né la

tortura né la morte hanno mai allontanato, purtroppo, l'uomo dal delitto. Semmai, è la considerazione della superiorità di una legge che abbia la capacità di comprendere e di sperare nel recupero morale e civile del reo, che possa interpretare ciò che è unanimemente avvertito in quest'aula e lo spirito con il quale il Parlamento ha già preso decisioni importanti anche riferite al codice penale militare di pace e di guerra in cui sono state abolite le previsioni, pure astratte, della pena di morte.

Per tali motivi, credo che i deputati di Forza Italia e quelli di tutti gli altri partiti abbiano sottoscritto la mia mozione — poco fa illustrata *pro quota* di un'altra parte di colleghi dal collega Ronchi — che reca una forza unificante, un senso diverso da quello solito delle parti perché, come ho già avuto occasione di dire in altre circostanze, il diritto non è mai di parte e, se lo diventasse, allora non sarebbe più diritto. Noi riteniamo che proprio in questo spirito si possano poi rivedere meglio e più approfonditamente le vicende che riguardano la storia dei popoli e il loro ancoraggio a realtà ancestrali che si anchilosano nel più antico e terribile modo di amministrare la giustizia, cioè uccidere. Quindi, uccidere deve essere vietato: è un comandamento di Dio, è un comandamento della coscienza civile di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,25).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

ANTONIO BOCCIA. Chi ha chiesto la votazione ?

PRESIDENTE. Infatti, ho detto « potranno », non « ci saranno »: è una formula di rito.

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra condivide con nettezza e determinazione la proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali. Vogliamo dare pubblicamente atto alla Presidenza di aver fatto una scelta opportuna nel calendarizzare già oggi, visto che le mozioni sono state depositate soltanto una settimana fa, la discussione sulle mozioni in esame e, possibilmente, il voto. È necessario votare questa settimana perché a settembre ci sarà l'annuale Assemblea dell'ONU ed è importante che l'Italia sia presente, ribadendo anche con il voto autorevole del Parlamento un indirizzo che, per quanto riguarda il nostro paese, le forze politiche, le istituzioni parlamentari e anche i governi, è un giudizio che si ripete oramai da un decennio.

Questo giudizio è maturato grazie anche all'iniziativa, presa soprattutto in Italia, dall'associazione « Nessuno tocchi Caino »; anzi, il lavoro di questa associazione torna spesso nelle aule parlamentari. Ogni anno viene pubblicata un'efficace e precisa ricostruzione della situazione della pena di morte nel mondo. I dati che spesso vengono citati e che tutti noi utilizziamo provengono da quella relazione e l'associazione « Nessuno tocchi Caino » fin dall'inizio degli anni novanta si è resa promotrice di questa iniziativa in sede ONU per una moratoria delle esecuzioni. Condividiamo — l'abbiamo già detto in passato — quell'iniziativa e speriamo che ci sia un voto unanime del Parlamento affinché il Governo italiano sia ancor più autorevole nel tentare di raggiungere una maggioranza e un voto dell'ONU a favore della moratoria.

Ricordo, peraltro, che in questi anni, non solo alla vigilia del dibattito nell'Assemblea dell'ONU ma anche in altre occasioni, il Parlamento si è occupato di condanne a morte in paesi del mondo e in tutte quelle occasioni da tanti gruppi parlamentari e anche dal nostro sono pervenute proposte per iniziative diplomatiche internazionali che bloccassero quelle condanne.

Voglio ricordare che soltanto ieri è stata discussa l'iniziativa della collega Magnolfi, parallela a quella dell'onorevole Ronchi, che chiede la sospensione e un'iniziativa diplomatica internazionale per impedire la condanna a morte della cittadina nigeriana Amina Lawal; inoltre, nella scorsa legislatura il collega Vigni ed altri parlamentari del nostro gruppo sono andati addirittura negli Stati Uniti per sostenere un movimento che cercava di impedire una condanna che — proprio perché è una condanna a morte e, quindi, definitiva ed irrevocabile — rischiava ancora una volta di travolgere un condannato, probabilmente, innocente.

Condividiamo la moratoria, apprezziamo questa iniziativa e siamo d'accordo sul fatto che si voti oggi. Tuttavia, nel testo predisposto dal collega Biondi — che, in queste legislature, è stato fra i parlamentari più attivi e intelligentemente determinati nel seguire la vicenda della moratoria universale, grazie poi al suo impegno di ministro nella metà degli anni novanta — non ci convincono pienamente alcune frasi, presenti anche nella mozione presentata dall'onorevole Ronchi e firmata da altri parlamentari del gruppo di Alleanza nazionale, come La Russa e Bocchino.

In particolare, c'è una frase, suggerita dall'associazione Nessuno tocchi Caino, che tende a porre come alternative le posizioni degli abolizionisti rispetto a quelle di coloro che operano per la moratoria. Riterremmo invece importante che il Parlamento italiano si pronunciasse ufficialmente nella considerazione che la moratoria è un primo passo verso una generale abolizione della pena di morte, riaffermando così l'abolizione della pena di morte, un principio contenuto nel no-

stro ordinamento che auspichiamo venga fatto proprio anche dagli ordinamenti multilaterali internazionali e dai sistemi giuridici dei singoli Stati.

Sarebbe utile quindi approvare un atto di indirizzo parlamentare (o una mozione, come quella che stiamo per depositare, o una risoluzione) che veda tutti i gruppi d'accordo e che, come primo punto, ribadisca la volontà che non ci sia la pena di morte in nessun paese del mondo, considerando l'iniziativa della moratoria come un primo passo verso quella direzione.

Purtroppo, nella mozione del collega Ronchi, si parla di abolizionisti civilizzati contro gli esecuzionisti da civilizzare, come se la pena di morte fosse caratteristica dei paesi incivili. Non è così e sappiamo infatti che, su 66 paesi che ancora la mantengono, 13 sono democrazie rappresentative e addirittura 5 sono le democrazie, tra le quali purtroppo quella americana, che ancora la praticano effettivamente. È un problema quindi che non dipende dal fatto che i paesi siano ricchi o poveri, civili o incivili, ma semplicemente dal fatto che, in alcuni ordinamenti interni, ancora si considera la pena di morte come una pena possibile.

Ribadisco l'apprezzamento per il lavoro e le proposte dell'associazione Nessuno tocchi Caino, ma non credo che dobbiamo ripetere in aula quello che è stato un dibattito culturale fra associazioni, tra le quali, ad esempio, Amnesty, che lo considerano impreciso e inadeguato.

Sarebbe opportuno giungere ad approvare un atto di indirizzo che non contenga i riferimenti più polemici, che mantenga l'asse del dispositivo predisposto dal collega Biondi — il cui intervento condividiamo interamente — e che faccia riferimento, a differenza della mozione Ronchi — al Trattato del Consiglio europeo, entrato in vigore il 1° luglio, che, peraltro, alcuni paesi europei, come la Russia e la Turchia, l'Armenia e l'Azerbaijan, non hanno neppure firmato.

È fondamentale, soprattutto oggi che siamo alla Presidenza dell'Unione europea, adoperarsi affinché il suindicato trattato venga firmato e ratificato da tutti i paesi.

Ribadisco che condividiamo che oggi se ne discuta e si voti e, sperando che l'Italia svolga un ruolo importante, ci auguriamo che si approvi un atto di indirizzo che eviti equivoci e polemiche e sia invece un grande atto di civiltà del nostro Parlamento per l'abolizione e per la moratoria della pena di morte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 11,30*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, se posso approfittarne, le chiederei la cortesia di avvisarmi del trascorrere dei minuti che ho disposizione, in quanto temo di rubare tempo al collega Giovanni Bianchi, che è stato tra i promotori dell'adesione del gruppo della Margherita alla sua iniziativa, della quale ci tengo a ringraziarla.

PRESIDENTE. Lei non riesce a rubare nemmeno il tempo. Prosegua pure.

ROBERTO GIACHETTI. Credo di dovermi unire alle parole dei colleghi che mi hanno preceduto nel ringraziare anche il Presidente della Camera, onorevole Casini, per la sensibilità dimostrata ed i gruppi, che hanno deciso di inserire questo argomento all'ordine del giorno prima delle ferie estive.

Questo è un argomento, peraltro, che porta, nel giro di poche ore, il Parlamento ad occuparsi di questioni molto vicine e legate. Solo ieri ci siamo occupati delle mozioni che riguardano la vicenda di Amina Lawal, condannata in Nigeria, ed oggi siamo impegnati sulla mozione che riguarda l'impegno e l'appoggio della Camera — mi auguro che avverrà anche da parte dell'altro ramo del Parlamento, quando sarà possibile — all'iniziativa del Governo per la moratoria della pena capitale nel mondo.

Ritengo sia del tutto evidente lo spirito con il quale ciascuno di noi ha aderito a questa iniziativa e sono lieto che il collega Calzolaio, di cui condivido le preoccupazioni, abbia messo in evidenza il ruolo e l'importanza dell'associazione Nessuno tocchi Caino, in quanto mi consente di entrare più nel merito. Tutti consideriamo la moratoria della pena capitale un passaggio per giungere all'obiettivo che ci sta più a cuore, l'abolizione della pena capitale nel mondo.

Ciò che interessa a ciascuno di noi è garantire che siano salvate vite umane, che non si aggiunga morte a morte e non si proceda all'eliminazione di persone, per essersi magari rese responsabili di gravi ed efferati delitti, le quali, pur risultando, in taluni casi, innocenti, sono state poi condannate a morte.

Il 21 luglio scorso, a Bruxelles, l'Unione europea ha detto il suo primo «no» alla proposta italiana di una risoluzione della moratoria universale delle esecuzioni capitali da presentare alla prossima Assemblea generale dell'ONU. È stato solo un primo «no» ed occorre superarlo. La Camera dei deputati deve impegnare il Governo, che sappiamo essere mosso da positive intenzioni, perché questo primo «no» sia superato e perché, invece, rapidamente anche per il ruolo che l'Italia gioca con la Presidenza dell'Unione europea, possano cambiare le posizioni.

Sarebbe grave se l'Unione europea, sulla proposta di moratoria universale delle esecuzioni capitali, ci proponesse una sorta di replica delle manifestazioni di purezza e principio abolizionista che, in passato, abbiamo visto non essere state risolutive. Abbiamo potuto constatare che la moratoria sulla pena di morte ha consentito a tanti Stati, che non avrebbero avuto la forza e la capacità di andare direttamente a recidere questo sistema, ad eliminare dalla propria legislazione la pena capitale, rappresentando quindi una mediazione utile per raggiungere l'obiettivo di salvare vite umane.

Sappiamo che nel 1994 gli abolizionisti, quelli un po' ad oltranza in Europa, si astennero su una risoluzione presentata

proprio dall'Italia, ritenuta inaccettabile dopo l'approvazione di un emendamento all'Assemblea di Singapore che affermava la sovranità nazionale in materia penale. La risoluzione fu sconfitta per soli 8 voti, e, tra gli astenuti, vi furono 15 paesi europei che fecero la differenza. È utile ricordare che dell'Unione europea, solo l'Italia, la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo votarono a favore di quella posizione. Questo testimonia la tradizione del nostro paese che — lo riconosco volentieri —, a prescindere dalle maggioranze che si sono succedute, ha mantenuto su questa posizione una grande linearità e coerenza.

Nel 1999, la situazione diventò anche un po' paradossale in quanto l'Unione europea ritirò, dopo averla presentata in sede ONU, la risoluzione per la moratoria; furono, in qualche modo, adottati, alla base del no, alcuni motivi ideali — il famoso no a qualsiasi compromesso —; ma, in realtà, non si addivenne neppure al voto della posizione più intransigente, la risoluzione per l'abolizione totale. Infatti, vi era, ovviamente, la paura di perdere ed i 15 dell'Unione europea rinunciarono a battersi.

Intanto, signor Presidente, credo sia utile capire se il no dell'Europa sia definitivo e, soprattutto, se sia dettato da dubbi sulla possibilità di farcela o, invece, da ragioni di *Realpolitik*. Nel primo caso, non può essere considerata soddisfacente la risposta secondo la quale mancherebbero i numeri per l'approvazione; risposta che i partner europei, il 21 luglio scorso, hanno dato al ministro Frattini. Anche nei giorni scorsi, oltre alle previsioni fatte, appunto, dall'associazione Nessuno tocchi Caino, abbiamo appreso dai giornali che i paesi membri dell'ONU sono 191: 89, sono quelli che, dal 1997 ad oggi, hanno già cosponsorizzato, in sede ONU, una risoluzione per la moratoria; a questi vanno aggiunti almeno altri sei Stati, che hanno già votato ripetutamente per la moratoria in sede di Commissione per i diritti umani: si arriva, così, complessivamente, già a 95 Stati; altri cinque Stati, dopo i recenti cambiamenti politici, potrebbero votare a favore — ad esempio, il Kenya che lo ha

già annunciato —: si arriverebbe, pertanto, a cento, la maggioranza assoluta dei paesi membri dell'ONU. Una maggioranza che non potrà mai essere intaccato dai no, se si considera che vi saranno una ventina di paesi indecisi che si asterranno.

Nel 1994, quando perdemmo per otto voti, i paesi ONU mantentori della pena di morte erano 97; 33 in più rispetto ad oggi. Quindi, se non è questione di numeri — cosa che credo non sia —, le ragioni, come ho già accennato, potrebbero essere di *Realpolitik*. In tal caso, sarebbero più gravi; evidentemente, qualcuno, potrebbe volere, in Europa, per conto terzi, far fallire l'unica iniziativa ragionevolmente pragmatica, in questo momento, contro la pena di morte; ciò, esattamente con l'obiettivo che ho indicato poc'anzi. Per arrivare all'abolizione, infatti, si passerebbe, intanto, attraverso una moratoria delle esecuzioni capitali. Nel primo caso, ho l'impressione che si sarebbe più realisti del re, considerato il dibattito in corso negli Stati Uniti d'America sulla pena di morte, il fatto che non tutti gli Stati della Federazione sono esecuzionisti e che in numerosi si discute ed in altri si è introdotta la moratoria per la pena di morte; insomma la moratoria ONU sarebbe coerente con la situazione interna degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la Cina, il primo della terribile classifica mondiale delle esecuzioni, il discorso è diverso, anche se, forse, è utile ricordare che la Cina, in questo momento, sembra più preoccuparsi di non farsi condannare in sede ONU per le violazioni dei diritti umani in Tibet, nello Xinyang occidentale o nei confronti dei Falun Gong piuttosto che sulla pratica della pena di morte, che, anzi, rivendica con orgoglio.

Ecco, signor Presidente, credo che tutti noi, in Italia, maggioranza ed opposizione, abbiamo, a partire dal 1994, il merito di avere mosso concretamente le acque a livello internazionale sulla questione della pena di morte. A mio avviso, quella stessa vastissima maggioranza — quasi l'unanimità — ha però, ora, il dovere di chiedere al Governo italiano di fare di più, di non

accontentarsi delle generiche e immotivate opinioni contrarie dei suoi alleati europei. È una richiesta che avanzo dinanzi al Governo in questa sede rappresentato dal sottosegretario Boniver; non è vero che non vi sarebbero i numeri, che non vi sarebbero i *co-sponsor* e che mancherebbero i voti a favore. Se, invece, è l'obiettivo ad essere messo in discussione — ovvero, la moratoria sarebbe poca cosa e occorrerebbe l'abolizione — occorre segnalare ai nostri partner che negli Stati Uniti (ma non solo: anche nei paesi dell'ex Unione Sovietica) la parola d'ordine della moratoria è stata e continua ad essere efficace, avendo aperto porte apparentemente inaccessibili sulla pena di morte. Quasi tutti paesi della ex URSS hanno abolito la pena di morte proprio passando attraverso una moratoria delle esecuzioni; lo stesso è avvenuto in Sudafrica. Negli Stati Uniti, la American Bar Association ha adottato la linea della moratoria; l'ex governatore dell'Illinois George Ryan, non solo, per la prima volta nella storia americana, ha scelto la moratoria per il suo Stato ma sta anche lottando per l'adozione della moratoria nel suo paese. Ha, altresì, deciso di essere il *testimonial* della moratoria ONU delle esecuzioni capitali.

Signor Presidente, io mi permetto, in quest'aula, di leggere solo alcuni passi — e arrivo alla conclusione del mio intervento — della prefazione che l'ex governatore dell'Illinois ha scritto per il rapporto di quest'anno di Nessuno tocchi Caino cui faceva riferimento il collega Calzolaio. Sono parole di una persona che ha spinto il bottone — lo riferisce lui stesso — e che ha materialmente deciso di uccidere altre persone; credo siano parole molto significative. Scrive: « Prima di entrare nell'amministrazione facevo il farmacista. Ho passato la vita a fornire alla gente medicine, per curarla, forse anche per salvarle la vita. Sia io che mio fratello abbiamo seguito nostro padre nel mestiere perché era un modo per mettere le nostre vite al servizio degli altri.

Ma adesso, da Governatore, ero la persona che doveva dare l'ordine finale al boia affinché iniettasse la dose letale di

veleno nelle vene di un uomo. Ero io a decidere se un'iniezione letale dovesse o no essere somministrata ad un condannato perché morisse su un lettino in una fredda e asettica camera della morte, davanti ad una stanza piena di spettatori.

Alla luce di quanto appreso nel gennaio 2000, ho fatto la sola cosa che potessi fare. Ho fermato la macchina della morte in Illinois.

Era la cosa giusta da fare. Come potevo far proseguire un sistema che decideva chi dovesse vivere o morire lanciando in aria una moneta? Testa o croce, sei colpevole oppure innocente. Devi vivere o morire?«.

Queste sono alcune delle parole ma ve ne sono delle altre: « Chiunque » — scrive ancora l'ex Governatore dell'Illinois Ryan — « uccida un altro essere umano non può essere proprio sano di mente. Alcuni di questi assassini hanno commesso crimini orribili (...). Ho cominciato a chiedermi: possiamo giustiziare malati di mente? È umano? E questo può portare beneficio al migliore sistema giuridico del più grande paese del mondo? »

Ma più ponderavo l'imponderabile, i profondi interrogativi filosofici sulla pena capitale, più mi convincevo che l'ergastolo senza condizionale fosse la condanna più dura per chi ha ucciso. Da cristiano, ma questo vale per ogni altra fede che io conosca, ritengo che la morte sia una ricompensa. Stiamo forse ricompensando degli assassini spietati? Uno del braccio della morte, Danny Edwards, della cui colpevolezza sono certo, nei giorni delle mie decisioni mi inviò una lettera implorandomi di scarcerarlo oppure di consentire che venisse giustiziato. Trascorrere il resto della vita in prigione, mi disse, è un destino peggiore della morte.

Oggi sta subendo quel destino.

Sono tempi difficili per chi solleva interrogativi sulla moralità, la giustizia e la correttezza della pena capitale. Ma sono convinto che è questo il momento di essere per il mondo un segnale luminoso. Non ci sarebbe momento migliore per concepire un sistema di giustizia migliore».

Credo siano — ho veramente concluso, signor Presidente — parole importanti, che

ci debbono far riflettere su quanto sia importante, in questo momento, garantire che le persone che sono realmente sotto la mannaia della pena di morte possano, intanto, essere sottratte a tale destino. Ciò, non certo per sottrarle all'espiazione di una pena giusta per i danni che hanno arrecato. L'abolizione non può essere imposta per decreto; la moratoria può essere invece il luogo di incontro, il minimo comune denominatore tra i paesi mantentori ed i paesi abolizionisti. Gli uni farebbero un passo in avanti verso l'abolizione; gli altri, riuscirebbero a salvare migliaia di vite umane. Una moratoria in vista dell'abolizione potrà consentire ai ritenzionisti di guadagnare il tempo necessario perché si affermi una nuova consapevolezza ed un nuovo diritto umano: non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria. Noi sappiamo, per esperienza, che, dopo uno, due, tre anni di moratoria, difficilmente si torna indietro; spesso, si procede verso la completa abolizione.

Ho concluso, signor Presidente; ma mi consenta un'ultima brevissima citazione. Quella di un premio Nobel per la letteratura, morto da pochi anni, Elias Canetti. In un libro di aforismi intitolato *La provincia dell'uomo*, in relazione ad un argomento molto vicino a quello oggi trattato, scrive questa bella sentenza: « maledetta sia la vendetta, se massacrano il mio fratello prediletto non voglio vendetta, voglio altri uomini ».

Questo è lo spirito ed il pensiero di una persona, di un singolo; credo che uno Stato — e fa bene il nostro paese a condurre questo dibattito in Parlamento — debba dare tutta la sua fiducia e la sua forza al Governo affinché questo spirito diventi un principio generale di giurisdizione internazionale.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata presentata la mozione Violante ed altri n. 1-00252 (vedi l'allegato A — *Mozioni sezione 1*).

Poiché questa mozione verte sullo stesso argomento delle altre all'ordine del giorno, la discussione congiunta prosegue anche su di essa.

È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Non ho ancora avuto modo di leggerla, signor Presidente ma, da parte mia, non vi sono divergenze al riguardo, ovviamente.

Signor Presidente, sottosegretario Boniver, colleghi, credo sia un fatto molto importante che la Camera dei deputati discuta oggi, tempestivamente, delle mozioni depositate.

Tali mozioni sono state depositate — le prime due — il 22 luglio scorso. Oggi, 29 luglio, discutiamo, in quest'aula, tali mozioni proprio perché vi è stata una sollecitazione consensuale da parte nostra e di altri gruppi, prima rispetto al presidente della Camera e, poi, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, affinché esse fossero inserite in calendario prima della pausa estiva.

I colleghi che sono intervenuti hanno già sottolineato l'importanza che tale unanime decisione sia stata assunta e, quindi, di questo voto, che permetterà al Governo italiano — essendo le mozioni uno strumento di indirizzo politico del Parlamento nei confronti del Governo stesso — di proseguire — dico proseguire e non di assumere perché, obiettivamente, si tratta di un'iniziativa che, ormai, si sviluppa nell'arco di un decennio — le iniziative bilaterali e multilaterali che hanno come obiettivo principale, il prossimo settembre, l'Assemblea generale dell'ONU affinché nella stessa Assemblea generale si adotti la risoluzione per la moratoria universale della pena di morte.

Ritengo sia anche importante da parte mia, in qualità di presidente del gruppo misto, segnalare che la mozione, a prima firma del Presidente Biondi, che ho sottoscritto anch'io, contenga firme di tutte le componenti del gruppo misto, sia di centrosinistra, sia di centrodestra: i Comunisti italiani, l'UDEUR-Popolari per l'Europa, lo SDI, i Verdi-l'Ulivo, i Liberal-democratici,

repubblicani, nuovo PSI, le minoranze linguistiche. Ciò è anche un segno, oltre che di una più ampia convergenza tra tutti i gruppi presenti in quest'aula, del significato politico che tale iniziativa assume nel Parlamento.

Il collega Giachetti, opportunamente rammaricandosene — mi associo al suo rammarico — ha ricordato che, purtroppo, pochi giorni fa, al Consiglio affari generali dell'Unione europea, a Bruxelles, vi è stato un no alla proposta da parte del Governo italiano, che ha la Presidenza *pro tempore* dell'Unione europea. Si rinviene, perciò, l'importanza che da parte del Parlamento si decida di votare — mi auguro all'unanimità — queste mozioni, per dare forza ed indirizzo politico all'iniziativa del Governo stesso.

Dal 1994 ad oggi tutti governi che si sono succeduti, sia di centrodestra, sia di centrosinistra, hanno espresso un impegno coerente da parte dell'Italia in sede internazionale, in tale materia.

Ormai da sette anni, prima su iniziativa italiana e, poi, europea, vengono assunte deliberazioni in tale direzione conformi alla Commissione dell'ONU per i diritti umani. Come è già stato ricordato ed è anche scritto nella nostra mozione, nel 1994 la risoluzione a favore della moratoria in sede ONU fu battuta per soli otto voti. Nell'arco di un decennio possiamo registrare, fortunatamente, un progressivo spostamento di paesi verso la posizione abolizionista (oggi sono 127 paesi abolizionisti, per legge, o di fatto) accompagnato dalla progressiva riduzione dei paesi mantenitori (oggi sono 64, ossia 33 in meno rispetto al 1994).

Si tratta di un risultato positivo, ottenuto sia dai governi, sia dalle associazioni internazionali che su tale terreno si sono battute. È giusto ricordare, in primo luogo, l'associazione, di matrice radicale, Nessuno tocchi Caino che di questa campagna ha fatto un obiettivo prioritario e strategico. È altrettanto giusto ricordare altre associazioni, come Amnesty international, che su tale terreno si battono, al di là delle diversità di valutazioni di tattica o di

strategia che, obiettivamente, si manifestano e che il collega Calzolaio ha ricordato poco fa.

Vorrei anche ricordare, in quest'aula, perché è un'opera meritoria, la campagna contro la pena di morte in generale, per la moratoria in particolare ed anche la campagna specifica che discuteremo tra poco trattando della condanna capitale in Nigeria di Amina — come si è discusso, in passato, dell'analoga vicenda di Safiya — che sta portando avanti da molto tempo anche una trasmissione radiofonica del canale 1 della Radiorai italiana, *Zapping*, contro la pena di morte. Si tratta, ripeto, di una campagna meritoria, perché sensibilizzare i cittadini che ascoltano tale trasmissione, al di là delle convinzioni e degli schieramenti politici.

Ciò che doveva esser detto è stato detto dal Presidente Biondi, dai colleghi Ronchi, Calzolaio, e, da ultimo, in modo molto dettagliato e puntuale — anche perché aveva a disposizione molto più tempo di quanto, purtroppo, ne abbia io —, dal collega Giachetti. Condivido tutto ciò che egli ha affermato. Sarebbe errato, da parte mia, meccanicamente ripeterlo.

Voglio far risuonare, in quest'aula, anch'io, il nome dell'ex governatore dell'Illinois, George Ryan, perché tale figura ha rivestito una grandissima importanza nella realizzazione della moratoria dello Stato di cui era governatore ed anche nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica degli Stati Uniti d'America in tale materia.

Voglio utilizzare questa occasione, signor Presidente, per lanciare da questo ramo del Parlamento in un appello al Senato. Stiamo giustamente conducendo una campagna per la moratoria universale della pena di morte e sottolineiamo che sono cresciuti i paesi abolizionisti. L'Italia è un paese abolizionista, sotto il profilo delle leggi vigenti. Purtroppo non è ancora un paese totalmente abolizionista, sotto il profilo costituzionale. Ancora oggi, infatti, l'ultimo comma dell'articolo 27 della nostra Costituzione recita: « non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra ». Su iniziativa mia e di altri colleghi — ne sono il relatore

— la Camera, ormai molti mesi fa, ha approvato pressoché all'unanimità, con un voto contrario e due astensioni, una revisione costituzionale diretta a far sì che nell'ultimo comma dell'articolo 27 resti solo, scultorea, l'affermazione: « non è ammessa la pena di morte ».

Se pensiamo che, oggi, nelle missioni in Irak ed in Afghanistan si applica il codice penale militare di guerra e che la nostra Costituzione prevede la possibilità — sia pure astratta e teorica, per fortuna — della pena di morte nei casi previsti dalle leggi militari di guerra, potremo avere, paradossalmente, la reintroduzione della pena di morte nel nostro paese. So perfettamente che ciò non avverrà, ma il Senato della Repubblica sta tenendo ferma da un anno una proposta di revisione costituzionale che iscriverebbe il nostro paese nell'elenco dei paesi totalmente abolizionisti, anche sotto il profilo costituzionale.

Concludo, signor Presidente, auspicando non solo il voto unanime della Camera dei deputati sulle mozioni che abbiamo al nostro esame, ma anche auspicando che il Governo italiano, come hanno fatto i precedenti, sviluppi ed intensifichi la propria iniziativa in sede bilaterale e multilaterale, secondo le indicazioni che, come ho già detto, sono state date dall'associazione Nessuno tocchi Caino, e che sono proprie di tutti gli schieramenti politici presenti in questo Parlamento, e che sviluppi il massimo di iniziative possibili, nelle poche settimane a disposizione, affinché nell'Assemblea generale dell'ONU del prossimo settembre, si possa mettere in votazione la risoluzione per la moratoria e, questa volta, a differenza del 1994, quando fu sconfitta per soli otto voti, possa essere approvata — come credo sia possibile — a larga maggioranza.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Più volte, nel corso di questi anni, il Parlamento italiano si è pronunciato contro la pena di morte ed a sostegno della moratoria. Lo ha fatto, se

non ricordo male, sempre all'unanimità o, comunque, con un larghissimo consenso e, più volte, nel corso di questi anni, lo stesso Parlamento si è impegnato anche su singoli casi di condannati a morte.

Ricordo, tra gli altri, il caso di Joseph O' Dell, ricordo, con particolare emozione insieme al Presidente, il caso di Rocco Derek Barnabei che vivemmo direttamente in prima fila. Ricordo l'impegno sui più recenti casi di Safya e Amina. È un fatto importante e non rituale che il Parlamento italiano e le forze politiche nel loro insieme, senza divisioni su questo tema, caratterizzino il nostro paese come un paese in prima fila da tempo nell'impegno per la moratoria e per l'abolizione della pena di morte.

L'Italia è in prima fila attraverso le istituzioni (Parlamento, Governo, città, regioni), in particolare mi piace ricordare che proprio la regione Toscana, la prima ad abolire la pena di morte alla fine del '700, ha fatto del 30 novembre di ogni anno una ricorrenza e un festa sul tema dei diritti umani. L'Italia, in prima fila con le sue istituzioni, lo è anche attraverso l'impegno di numerose associazioni e movimenti: Nessuno tocchi Caino; comunità di Sant'Egidio; Amnesty international; Coalizione contro la pena di morte. Voglio anche ricordare che proprio qui a Roma è nato il primo coordinamento mondiale di tutte le associazioni e i movimenti che si battono per l'abolizione della pena di morte.

Non c'è dubbio che l'obiettivo sul quale concentrare tutte le nostre energie in questa fase è quello della moratoria e, in particolare, quello di ottenere l'approvazione in sede di Assemblea delle Nazioni Unite di una risoluzione a favore della moratoria.

Come diceva prima l'onorevole Calzolaio, questo sarebbe un primo passo di straordinaria importanza per giungere poi ad una abolizione universale della pena capitale. Vale la pena di ricordare rapidamente alcune delle ragioni fondamentali della nostra contrarietà da sempre contro la pena capitale.

Anzitutto, noi siamo contro la pena di morte per ragioni etiche. Esiste un limite invalicabile, quello della vita umana: non si uccide perché non si uccide. Questa ragione è sufficiente da sola a dare un senso all'obiettivo di abolire la pena capitale in tutto il mondo. È stato scritto: l'applicazione della pena di morte in nome della società rende noi tutti membri della società moralmente simili al criminale che vogliamo punire. Restano nella nostra memoria le parole della vedova di Martin Luther King dopo il suo assassinio: una cattiva azione non può essere riscattata da una azione cattiva, la giustizia non ha mai fatto passi in avanti strappando una vita umana. Voglio ricordare anche come Giovanni Paolo II sia più volte intervenuto contro la pena di morte, tra l'altro l'appello più forte lo fece proprio durante un viaggio negli Stati Uniti, quando disse: la pena di morte è crudele ed inutile, la società moderna possiede altri mezzi per proteggersi dai criminali senza togliere loro definitivamente l'opportunità di cambiare.

Proprio in queste parole noi troviamo un'altra ragione di contrarietà alla pena capitale, oltre che inaccettabile essa rappresenta una strategia sbagliata ed inefficace. In altre parole, non serve a contrastare la criminalità, non è un deterrente contro il crimine. In terzo luogo, voglio ricordare che la pena capitale non può essere considerata estranea alla questione dei diritti umani. Lo ha sancito più volte la Commissione per i diritti umani dell'ONU, definendo la pena di morte una negazione dei diritti umani e lo ha confermato l'Alto Commissario dell'ONU, quando ha ricordato che la questione della pena di morte attiene pienamente alla sfera dei diritti umani.

C'è una spinta profonda, come è stato ricordato e come testimoniano i dati, in tutti i continenti verso l'abolizione della pena di morte. È una battaglia che sappiamo essere ancora lunga e difficile. A rallentarla sono molti ostacoli. I paesi mantentori sostengono che la pena di morte è uno strumento che ogni Stato può adottare liberamente e sostengono che non possono esserci ingerenze di alcun tipo in

quello che sarebbe un affare interno di ogni singola nazione libera di scegliere questo strumento. Su questo, il nostro dissenso è netto. Noi non crediamo, pur nel rispetto delle culture e delle diversità, delle differenti forme economiche e sociali, che il nostro mondo possa rinunciare al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Non crediamo che la comunità internazionale, tanto più nel tempo della globalizzazione, possa rimanere inerte di fronte ad immagini che ci raccontano: di guerre etniche, di fame e povertà, di intolleranza religiosa e razzista, di condanne arbitrarie e torture, di violazioni dei diritti umani. Crediamo ad una vera mondializzazione di questi diritti e crediamo, per dirlo con le parole del Segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, che: nessuno Stato può uscire dal sentiero dei diritti umani, che sono e devono essere universali.

Ebbene, signor Presidente, la moratoria rappresenta un passo essenziale verso l'affermazione dei diritti umani e l'abolizione della pena di morte. Tutti noi auspichiamo che quest'anno, a differenza di quanto avvenne alla precedente Assemblea dell'ONU, quando la risoluzione fu presentata e poi neanche messa in votazione, perché ritirata, la risoluzione per la moratoria venga presentata, raccolga la maggioranza dei paesi che fanno parte dell'Assemblea e venga approvata. Questo è il nostro impegno. Per quanto riguarda la nostra discussione voglio aggiungere che, di fronte alle diverse risoluzioni presentate, largamente simili nelle premesse e del tutto uguali nel dispositivo, noi auspichiamo che si possa giungere ad unica risoluzione unificata o che, comunque, esse possano essere tutte votate dall'Assemblea, perché convergono sullo stesso obiettivo della moratoria.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni presentate.

*(Intervento e parere del Governo)*

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di intervenire, espri-

mendo altresì il parere sulle mozioni presentate.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anch'io ringrazio per la sollecitudine con cui è stata calendarizzata la questione della pena capitale, soprattutto alla vigilia dell'importantissima Assemblea generale dell'ONU che si terrà a settembre a New York.

Ho ascoltato con molta attenzione il dibattito, estremamente ricco, approfondito e, per alcuni aspetti, assolutamente affascinante, che ha visto, come sempre, dai banchi della maggioranza e dell'opposizione levarsi i deputati all'unanimità su una questione che oramai è diventata una vera e propria bandiera per l'Italia, che ne ha fatto una battaglia da quasi un decennio.

Questo decennio ha visto raggiungere grandi conquiste in questo campo, ma, naturalmente, ha visto anche degli arretramenti dovuti alle difformi sensibilità e ai diversi approcci nei confronti della pena capitale che riguardano grandi democrazie e, ovviamente, anche la maggior parte dei paesi che della democrazia non conoscono neanche i rudimenti.

È, quindi, con questo spirito che io voglio ringraziare, non soltanto i presentatori delle mozioni, gli onorevoli Ronchi, Biondi e Violante, ma anche tutti coloro che sono intervenuti.

Dirò subito che il Governo condivide pienamente la sostanza e gli argomenti che sono stati espressi nei testi parlamentari a sostegno di una forte azione in favore di una moratoria universale delle esecuzioni.

Come è stato correttamente riferito negli atti parlamentari in oggetto, l'Italia si è posta, ormai da quasi un decennio, alla testa di un vasto movimento internazionale che vede nell'abolizione della pena capitale e, ci auguriamo, a più breve termine nell'adozione di una moratoria delle esecuzioni, un obiettivo politico e di civiltà di importanza per noi prioritaria. L'azione di stimolo esercitata dal nostro paese ha peraltro favorito l'adozione, nel 1998, da parte del Consiglio affari generali

dell'Unione europea, di un documento ufficiale denominato: Linee guida della politica dell'Unione europea nei riguardi dei paesi terzi in tema di pena di morte.

In questo documento vi è la definizione ed anche la strategia politica dell'Unione per conseguire gli obiettivi della moratoria delle esecuzioni e dell'abolizione universale della pena di morte. Coerentemente con questo approccio, l'Unione europea, a partire dal 1997, presenta, nell'ambito dei lavori della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite di Ginevra, un testo di risoluzione sulla pena di morte che, quest'anno — come è stato illustrato appunto nelle mozioni — ha ottenuto un considerevole successo in termini di co-sponsorizzazioni in occasione della cinquantanovesima sessione, conclusasi il 25 aprile scorso.

Proprio sulla base degli argomenti che sono stati evidenziati in quell'occasione durante quel dibattito, la questione della presentazione di un'eventuale risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale, delle esecuzioni, di fronte all'Assemblea generale dell'ONU è stata inserita nel programma di Presidenza italiana dell'Unione europea e presentata ai partner sia a livello di competenze e gruppo PESC sia a livello di consiglio e affari generali.

Le reazioni, purtroppo, sono state sostanzialmente negative. Pur condividendo pienamente gli obiettivi e le finalità dell'iniziativa, da parte dei partner europei sono stati avanzati timori innanzitutto su una sconfitta ai voti in Assemblea generale o di una sostanziale revisione del testo alla luce degli emendamenti presentati nel corso della riunione. Le previsioni di voto contenute nell'atto parlamentare non sono condivise da organizzazioni non governative quali Amnesty International o Human Rights Watch. Ma soprattutto — questo è il punto e ciò che più conta — non sono condivise dai quattordici partner dell'Unione europea. Questa, naturalmente, è la difficoltà politica — me ne darà atto, onorevole Presidente, e me ne daranno atto gli onorevoli deputati — che evidentemente non possiamo ignorare nel semestre di Presidenza italiano.

Infatti — e questo è il secondo timore —, una sconfitta avrebbe ripercussioni sull'iniziativa avviata nella Commissione per i diritti umani di Ginevra e si potrebbe registrare un arretramento rispetto ai risultati conseguiti sino ad oggi.

Questo è un timore condiviso non soltanto dalla Presidenza italiana, ma anche dai paesi europei che non sono arrivati ad un accordo unanime, che ci rende estremamente cauti nell'affrontare una questione di cui invece apprezziamo e condividiamo totalmente lo spirito.

Infine, alcuni partner considerano una risoluzione sulla moratoria un arretramento rispetto all'impegno europeo in favore dell'obiettivo di fondo della sua abolizione universale.

**PRESIDENTE.** Pregherei i colleghi di prestare l'attenzione che il Governo merita, perché le dichiarazioni e la posizione del Governo sono molto importanti dal punto di vista delle mozioni presentate.

**MARGHERITA BONIVER**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Grazie, Presidente. In conclusione, esprimo parere contrario — e questo mi dispiace molto — rispetto agli impegni richiesti al Governo di cui ai capoversi 1, 2 e 3 del dispositivo della mozione Biondi ed altri n. 1-00250.

Il ruolo di Presidente dell'Unione europea — come dicevo poc'anzi — pone l'Italia nelle condizioni di dovere necessariamente tenere conto di due aspetti essenziali. Innanzitutto, l'Italia non può presentare da sola la risoluzione senza il sostegno unanime dei partner europei, tenuto conto delle responsabilità che incombono sulla Presidenza, che deve farsi evidentemente portatrice, in qualche modo, di un ruolo quasi neutrale, dei punti di vista è di posizioni comuni. Questo non vale soltanto sulla questione della pena di morte, ma anche su numerose altre tematiche relative ai diritti umani in discussione di fronte all'Assemblea generale.

In secondo luogo, come conseguenza di quanto detto, un'iniziativa di così ampia portata senza il sostegno di tutti i partner

comunitari — sostegno che purtroppo, come abbiamo espresso, non si è potuto acquisire in diversi momenti e tappe dei nostri negoziati con loro — avrebbe ben poche *chances* di successo.

Esprimo invece parere favorevole sul quarto capoverso del dispositivo della mozione Biondi ed altri n. 1-00250.

Se lei desidera, Presidente, posso illustrare anche la posizione del Governo in merito al dispositivo delle altre mozioni presentate.

**PRESIDENTE.** Sì, sottosegretario Boniver. La invito ad esprimere il parere anche sulle altre mozioni perché vivono uno stesso destino, anche se sono separate.

**MARGHERITA BONIVER**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per la mozione Ronchi ed altri n. 1-00249 valgono esattamente le stesse e identiche considerazioni generali che ho svolto nei confronti di tutte le mozioni presentate. Sul dispositivo di tale mozione, purtroppo, il parere del Governo è contrario rispetto ad entrambi i capoversi.

Per la mozione Biondi ed altri n. 1-00250, come ho detto, sono molto dispiaciuta, ma il Governo esprime parere contrario sul primo, sul secondo e sul terzo capoverso, e favorevole sul quarto capoverso.

Per quanto riguarda la mozione Violante ed altri n. 1-00252, per la quale ripeto quanto ho detto per le altre mozioni e di cui si apprezza moltissimo il contenuto, l'impegno e lo spirito, il Governo, per le argomentazioni che ho appena cercato di illustrare con una certa convinzione, esprime parere contrario sul primo, sul secondo e sul terzo capoverso del dispositivo, mentre il parere è favorevole sul quarto capoverso.

### **(Dichiarazioni di voto)**

**PRESIDENTE.** Grazie, sottosegretario Boniver. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Presidente, siamo rimasti molto sconcertati dall'intervento del rappresentante del Governo, il sottosegretario Boniver, che ha svolto un intervento dettagliato e preciso e in cui abbiamo riconosciuto la storia delle posizioni dei Governi italiani in questi dieci anni, che fra l'altro erano sempre e unanimemente condivise dal Parlamento nelle precedenti legislature.

Però, sulla questione essenziale che ha anche suggerito alla Conferenza dei capigruppo di calendarizzare per oggi il voto, le dichiarazioni del sottosegretario ci inducono ad una forte preoccupazione. Il sottosegretario ha detto: abbiamo attivato un negoziato e non ci sembra accoglibile la proposta di sostenere la moratoria universale all'Assemblea dell'ONU di settembre.

Francamente non condividiamo questa posizione. Noi auspichiamo che il negoziato continui, che l'Italia continui ad essere protagonista della proposta e che sappia di avere alle spalle un voto unanime, ampio e largo che ribadisce le vecchie posizioni del nostro Parlamento.

Francamente auspichiamo che la Camera oggi si esprima perché tanto più il Governo descrive in modo burocratico e arretrato questo negoziato, quanto più le forze politiche — io spero unanimemente — e il Parlamento devono sollecitare a fare di più e meglio.

È ovvio che conosciamo le difficoltà e la complessità della situazione e delle relazioni, così come sono state descritte dal sottosegretario Boniver.

Sappiamo che alcuni paesi europei considerano la moratoria un passaggio sbagliato; già nel 1994 alcuni paesi europei non votarono per quella soluzione e fu un errore. Sappiamo anche che altri paesi europei non sono certi che l'appuntamento di settembre e l'attuale quadro internazionale rappresentino il momento migliore per ribadire una posizione assunta in

precedenti assemblee dell'ONU. Non sono queste però delle ragioni sufficienti per desistere.

Noi chiediamo al Governo di rivedere questa posizione. Siamo ovviamente lieti che sia stato accolto il quarto capoverso delle mozioni Biondi e Violante, dove si fa riferimento al trattato del Consiglio d'Europa, che l'Italia ha firmato ma non ancora ratificato (molti paesi non lo hanno nemmeno ratificato): tale accordo è entrato in vigore il primo luglio ed è importante sostenerlo, ma non è sufficiente. La questione decisiva, discriminante delle mozioni era un nuovo impegno del Parlamento per la moratoria come passo da compiere verso l'abolizione della pena di morte. Se il Governo sostiene di aver verificato che non vi sono ancora le necessarie condizioni in tutti i paesi ed in tutta Europa non è una ragione sufficiente perché il Parlamento non ribadisca questa opinione.

A fronte di questo preciso e dettagliato quadro del negoziato, che segnala fra l'altro come il sottosegretario Boniver ed il Ministero degli affari esteri abbiano continuato un'opera già intrapresa dai ministri degli affari esteri dei precedenti Governi (è un fatto apprezzabile), avremmo auspicato che il Governo, a fronte di queste difficoltà, avesse fatto seguire l'accoglimento dell'impegno del Parlamento, rafforzando le posizioni dell'Italia nel negoziato, tanto più durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Se invece a fronte delle difficoltà si ritiene che sia meglio che il Parlamento stia zitto, non parli e ritorni ad essere timido ed incerto su questa questione, lo consideriamo un ulteriore passo indietro: anzi sarebbe ancora più difficile in futuro sostenere la posizione italiana presso l'ONU e le sedi europee ed internazionali. Il nostro paese sin dal 1994 non condivideva l'ipotesi che la moratoria fosse in qualche modo un atteggiamento più tiepido nei confronti dei diritti umani e della pena di morte. La moratoria serve invece proprio per garantire che nella fase di transizione — purtroppo lunga — verso l'abolizione di questa pena un numero

ancora più elevato di paesi, nonostante la legislazione formale, non eseguano condanne capitali. È questo che ci interessa.

Ci interessa cioè che altri Stati americani, altri paesi africani ed asiatici non ricorrano a condanne capitali anche se nella loro legislazione è prevista questa vaga ipotesi. Opportunamente il collega Boato ha ricordato il codice militare ed il fatto che lo strumento di questa pena è, in qualche modo, ancora in vigore in Italia. Ciò non toglie però che la moratoria possa spingere a livello politico, istituzionale e culturale per l'abolizione della pena di morte.

Ribadiamo quindi il nostro voto favorevole sull'identico dispositivo delle mozioni Biondi e Violante. Chiederemo altresì una riformulazione della premessa o valuteremo se astenerci sulle altre premesse che contengono invece dei passaggi che (anche sulla base del dibattito svolto) non sempre risultano felici. Detto ciò chiediamo che si voti comunque il citato dispositivo ribadendo che voteremo a favore del dispositivo delle mozioni Biondi e Violante.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Grazie, signor Presidente. Pur condividendo alcune delle osservazioni del collega Calzolaio, in particolare dopo l'intervento del sottosegretario annuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita a tutte le mozioni oggi in esame: la mozione Ronchi, la mozione Violante e la mozione Biondi, da me sottoscritta.

Devo dire che l'intervento del sottosegretario ha suscitato in me un po' di sconcerto. L'opposizione dovrebbe essere contenta della dialettica che si instaura tra il Governo e il Parlamento (spero tutto). Ma non è questo il nostro stato d'animo. Noi crediamo che si debba continuare ad insistere perché dopo il primo «no» avremo almeno altre due occasioni in sede europea (delle quali una ricade a ridosso dell'Assemblea generale dell'ONU di set-